



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA SCOPERTA DEI LADRI

Piglia credito la voce che i ladri sono scoperti. (Qui il lettore intenda che non si parla dei ladri in generale, PERCHÈ SON TROPPI, ma in particolare dei galantuomini che si appropriarono con permesso dei superiori le gemme di Galleria.)

Vogliono che la Polizia sia andata sulle tracce dei suddati galantuomini, e in questa parte merita la prima lode, come la ultima che si restringe nella celebre antifona: *Meglio tardi che mai.*

Quando ho detto che i galantuomini delle gemme rubarono con licenza dei superiori, non ho offeso che i tetti che stavano sopra alle gemme per guardarle e difenderle.

I tetti superiori non dissero nulla e lasciarono entrare chi veniva. Allora furono agguantate per ischerzo e forse per amor di arte le gemme inferiori. Ecco come andò la cosa.

I primi rei, e forse quelli che saran tradotti al pubblico giudizio furono i tegoli, e i tegoli saranno puniti.

Rea di complicità è anco la LANTERNA che si lasciò sfondare perchè non era munita di feramenta. Non sappiamo ancora se la LANTERNA sia stata arrestita, ma se non lo fu, ciò dipende dalla sua *posizione speciale.* Essendo isolata e per aria, difficilmente senza *appoggi* potrà passar la frontiera, come forse avrà fatto qualche ladro.

Noi non abbiamo a tacciare il Fisco di trascuranza, se ancora non ha associata alla pri-

gionia la prelodata *lanterna.*

Complice in primo grado è pure il CANCELLO della scala di Galleria, che si lasciò aprire da una chiave adulterina che non era la sua; ma siccome in oggi è moda di aprire qualunque uscio con le predette chiavi, il povero CANCELLO merita la scusa, o almeno la causa attenuante.

Se così non fosse meriterebbe d'andare sotto processo una infinità di mariti e padri di famiglia che si lasciano aprire le porte ed anco gli usci di casa dalle Chiavi di che sopra, senza neanche darsene per avvisati.

Rea finalmente è la FUNE che servì di ascensione ai galantuomini delle gemme, senza rompersi a tempo nel mezzo, perchè si fiaccassero il nodo del collo. Ma la fune è fune per

chi sale, canapo ossia capestro per chi discende.

Ma lasciando i complici, e tornando ai ladri (ho sbagliato, ai galantuomini) il processo è per ora nell'oscurità, e questo dà alle meraviglie, perchè la pera deve cascar da matura.!

La Giustizia proceda libera e lasciamola fare, anco se non facesse nulla, perchè a noi non tocca a ciarlare senza dati e senza giudizio, come fanno gli odierni cospiratori dei caffè e delle bettole. Il tempo e la paglia matureranno le sorbe.

Però, l'Arlecchino crede che ogni persona dabbene nel processo delle gemme debba, potendo, far lume al Governo; far lume ed anche denunciare e rivelare, perchè scuoprire i birbanti ed i ladri non è far la spia, è far testimonio alla Verità e alla Giustizia.

L'Arlecchino giudica del pari che qualunque buon cittadino debba a seconda dei suoi talenti e dei suoi mezzi, fornire alla Polizia dei dati e delle istruzioni per raggiungere i ladri e le gemme (cosa difficile).

Posto questo principio, l'Arlecchino crede di aver trovato un buon riscontro per iscuoprire i predetti ladri, nelle mani dei medesimi.

Trovata la mano con l'anello scoperto il ladro. (Bravo come è vero le zucche!)

Silenzio! lasciateci dire. Se la Polizia a questi giorni d'inverno, vuol riconoscere i ladri delle gemme, guardi ed esamini ed arresti col giudizio che la distingue quelli che camminano con le mani in tasca.

Il popolo faccia altrettanto, e

i ladri saranno presi tutti senza fallo.

(Questo espediente è stato suggerito all'Arlecchino, dallo Avvocato scimunito di Pisa, che per umiltà non se lo volle appropriare.

ARLECCHINO

LE DUE SQUADRE

— Insomma la Russia vorrebbe protegger Bombino.

— Così dicono.

— E se parte la Flotta Francese, intende di subentrare,

— È notizia ufficiale.

— Delle solite.

— Guardate un poco! lo Czar che si piccava di liberale, far queste cose.

— Io non credo nulla.

— Neanco a dispacci?

— I dispacci si chiaman polvere.

— Come polvere?

— Fumo negli occhi pei gonzi.

— Ma intanto la squadra Francese sta là a Gaeta.

— Per proteggerci.

— Ossia per non lasciarci fare?

— L'è la politica vecchia.

— Bisogna proprio dire che non si capisce più nulla.

— Aspettate la grolia.

— E l'allelaja.

— Sì anco quella. L'Imperatore è come Numa Pompilio — si consulta sempre con la sua Dea Misteriosa.

— Ma insomma bisogna finirlo.

— E perchè?

— Perchè i Codini rizzan la cresta e i Demagoghi bollono.

— Tutta gente di spedale.

— E dicono che Gaeta non si è presa.

— Perchè si piglierà. Questi buffoni credono che una piazza forte che non si può assalire dalla parte di mare sia una peracotta

— E Bombino intanto...

— Prima era animale di terra. . . oggi si è fatto Amfibio. Perchè passa il giorno nella città e la notte nell'acqua.

— Nell'acqua? Corpo di mille bombe, che forse sarebbe questo il secondo miracolo di San Pietro che stava sull'acqua a piede asciutto?

— Il miracolo di S. Pietro non lo garantisco io come io, perchè non l'ho visto: ma Bombino non ha i meriti dell'apostolo: passa la notte sui bastimenti Spagnoli per essere a tempo. — Ecco perchè ho parlato dell'acqua. Ora poi gli rimane l'ultima trasformazione.

— Quale?

— Quella di diventare Bestia Aquatina quando farà il tuffo.

— Chi sa che non sappia notare come Lord Bayron che per imitare il Greco Leandro passò a nuoto l'Ellasponto, tutto d'un fiato.

— Bombino non sa nuotare che nel sangue: nell'acqua si trova imbrogliato: quando darà il tuffo affogherà addirittura.

— Dio lo voglia e Maria Santissima della Nunziata — Ma quella Russia...

— La Russia è una mistificazione.

— Non capisco la parola.

— Lo sapete il proverbio — *Parere e non essere*, con quel che segue.

— Lo so a mente.

— Che talento! ebbene il proverbio è la Russia, perchè le Potenze Occidentali non le permetteranno mai di sparare un cannone nel Mediterraneo.

— Voi avete giudizio.

DIVERTIMENTI CARNEVALESCHI A VIENNA

ATTO I. SCENA I.



GORI. Dite, Generale, perchè non bombardaste?

GEN. TACETI. In quel giorno, anco i beneficati, di angiolini divennero leoni.

RAMARRO. Quel maledetto ventisette, per noi fu la rovina da tutte le parti.

— Più degli stolidi che credono ai buffoni di certo.

— Che parlate dei buffoni lodati di sopra.

— Sicuramente.

— Ma tolta la Russia, rimane sempre la mistificazione della Squadra Francese.

— Ma non sapete come si chiama quella squadra?

— Non lo so davvero.

— Ha il nome di Fabio Massimo.

— Parente di Fabio Uccelli Poeta?

— Neanco per idea. Fabio Massimo era un grand'uomo Romano, il quale vinse i Cartaginesi a forza di stancarli temporeggiando, mentre il Console Varrone fu rotto perchè ebbe troppa furia.

— Ora capisco e i Codini e i Demagoghi.

— Ossia gli Stenterelli della politica.

— Vorrebbero dei Varroni.

— Varroni nò, marroni.

— Così per poter dire. — Vedete che...

— Senza noi non si fa nulla.

— Che galantuomini!

— Che gente di Giudizio.

— Ma il popolo ha gli occhi aperti.

— E gli orecchi foderati.

— Tempo perso.

GRATTABRICCONI.

L'AGO DELLA VESPA

Mi raccontava il mio nonno qualche volta fù data una gran festa da ballo, nella quale andavano distinti i cittadini facoltosi dagli aristocratici vergini, come i tartufi dalle patate; ma che poi nel bollire dello intingolo fecero tutto un mescolone: e i militi paesani andarono poi sù a

biasciare i rimasugli delle chieche, le quali furono tante che ne avanzarono dodici corbelli zeppi.

Nei teatri fiorentini per ora ho osservato due cose sole, cioè: le gambe più o meno grosse delle attrici, ed il ballo della Pergola. — Quanto alle prime dico che è una civetteria artistica non sempre di buon gusto, perchè i cerchi alle gonnelle non sono di uso antico, e potrebbero avere meno circonferenza almeno sul palco; rispetto poi al secondo non vidi mai intruglio più dissennato di quello; la parte migliore è la fine.

Molte code di quelle grosse e famose davvero, se ne vanno aiate e gongolano dicendo: Prima della guerra del 27. Aprile si stava benone con quel bioccolo del Gori; ora meglio che mai, dunque viva sempre la rivoluzione perchè la pare proprio fatta apposta per nostro vantaggio. E se i liberali ci stuzzicano guai a loro. — Invidiosi! vorrebbero venire dove siamo noi; ma ormai la catena è fatta fra noi e certi nuovi focconi... e chi è di fuori ci stia. Tanto chi vuol dire dica, ma il comandare piace a tutti; e quando uno gli e li, e si scorda tutte le ubbie di prima, e tira l'acqua al suo molino.

A Napoli cesseranno ora i ladro-neggi, le aggressioni, e la confusione perchè sono stati mandati lì certi merli a impastare una nuova polizia, che di certo conoscono bene il mestiere antico, e faranno prodigi. Credi che questi costi sieno ferri vecchi del lorenismo gesuitico, e che abbiano organizzata anche la guardia di pubblica sicurezza nell' Umbria, dopo quella di Toscana. Fra loro e quel grosso manuale piemontese a cui fu dato a cottimo il nobile e delicato lavoro di rendere sicuro il paese novello dai ladroni, hanno fatto davvero una bella cosa...! Un po' per

ignoranza, e un po' per malizia sbirresca. Ma la colpa non è mica tutta di una tal gente: l'è anche di chi la lascia mestare così alla CROATA. Da quando in quà si è visto mandare i lupi a guardia delle pecore?! — Costali insetti sono più malefici al paese che non sarebbero diecimila austriaci: ma nonostante devono fare, e disfare; ed essi poi se la ridono alla barba d'Italia... — O che non fanno bene?!

Sapete voi dove s'è cacciato il vandalismo questa stagione?... nei Teatri di Firenze. Ma Gesù mio! tanto nei piccoli che nei grandi ci fanno ingozzare certe zozze proprio da cani!...

Al Teatro Niccolini dopo il Pieri, e il Ciotti, chi c'è egli...? -- All'Alfieri quando avete tolto il brillante, potete calare il sipario. E le PRODUZIONI ?? -- Brrrrrrr, che roba!

Alla Pergola c'è quel po' di Tenore, e l'arte sola veh! della Lucrezia.

Al Teatro Nuovo... se il baritono Sig. Guadagnini, emigrato veneto, cantasse tutta l'OPERA da se solo, compresi i cori, la FAVORITA?! piacerebbe assai più, e FAVORIREBBE anche l'impresario, col fare venire più gente al teatro. — Il povero giovane che ha dovuto emigrare dalla cara patria per l'amore che le porta, sarà costretto di emigrare anche dal teatro nuovo, per amore della sua non comune abilità e bravura.

Di presente sulle scene della nostra città, detta per soprannome Atene, impera glorioso e superbo lo Stenterello... almeno e' fa ridere! E la folla che ogni sera va a vederlo, e a sentirlo, ci si spappola proprio di cuore, e ride, ride, ride... A quel buffo riflesso delle proprie gesta ride anche lui, stenterello; ride e insacca!